

## **B**ancaria compie 60 anni e affronta nuove sfide

Quattro protagonisti, nel rileggere le pagine di *Bancaria*, ne traggono importanti spunti per capire l'Italia di ieri e delineare il futuro. Sarcinelli analizza il rapporto, particolare e straordinario, che ha unito e unisce la rivista con la fucina di idee e azione di via Nazionale. Messori riscopre il profondo cambiamento della teoria economica negli ultimi 60 anni e sottolinea il ruolo di *Bancaria* anche nel processo di modernizzazione degli anni '90. Asso individua la continuità e le evoluzioni nel rapporto tra ricerca e professione bancaria, tra cultura alta e capacità di divulgazione. Un legame che Giuliano Amato legge negli articoli, spesso anticipatori e illuminanti, che *Bancaria* dedica all'integrazione europea e all'Unione monetaria, punto di forza dell'Italia di oggi.

**Mario Sarcinelli,  
Marcello Messori,  
Pier Francesco Asso,  
Giuliano Amato**

*Bancaria compie 60 anni e li festeggia nel modo che le è più congeniale: rileggendo e ripercorrendo le idee, le proposte innovative, i dibattiti e le riflessioni che hanno animato le sue pagine dal 1949 al 1979 in una selezione critica di grande prestigio, riproposta nel volume, appena pubblicato da Bancaria Editrice, Economia & Banca. Tra cronaca e storia.*

*Il volume Economia & Banca è stato presentato a Roma il 1° dicembre 2008, nel corso di un Convegno di cui si pubblicano nelle pagine che seguono alcune relazioni.*

### **1** Quel legame storico tra la Banca d'Italia e Bancaria

**Mario Sarcinelli**  
Vice Presidente, ABI

Spetta a me il compito di dare il benvenuto ai relatori e a tutti presenti ed esprimere l'augurio che il tema «Sviluppo e Crisi finanziaria», che oggi tanto occupa le nostre menti e le prime pagine dei giornali, non oscuri l'altro, «Economia & Banca, Tra cronaca e storia». Quest'ultimo ha una profondità ben maggiore che pienamente giustifica la celebrazione di *Bancaria*, una rivista che l'ha degnamente interpretato e che oggi si appresta a cambiare pelle, come sarà chiarito più tardi.

A una signora che compie gli anni si fanno gli auguri, ma ci si astiene dal chiedere qual è il genetliaco che ricorre. Per una rivista è molto difficile seguire lo stesso galateo, poiché la copertina spesso la indica, talvolta in numeri romani che non si decidono facilmente. Nel caso di *Bancaria*, che si appresta a festeggiare i sessant'anni, si è

usata la civetteria di celebrare i suoi primi trenta!

**Le riviste del dopoguerra.** Qual è stata la funzione di *Bancaria* nello scorcio di tempo che va dal 1949 al 1979? Ebbene, insieme con altre riviste nate nel dopoguerra, come la *Review of Economic Conditions in Italy* della Banca di Roma, la *BNL Quarterly Review*, le loro edizioni italiane e la *Rivista di Politica Economica*, è stata lo strumento di comunicazione di un Paese e di un sistema bancario chiusi a lungo, dall'autarchia e dalla guerra, verso il mondo esterno dell'accademia, della scienza economica, della politica, delle nuove idee. Nelle parole del Presidente Faissola, *Bancaria* è stata lo specchio «della storia del nostro Paese, ripercorrendo in particolare quelle idee, quelle proposte, quei dibattiti e quelle riflessioni che ne hanno animato e stimolato le vicende e le scelte in campo bancario, finanziario, economico e politico».

**Divulgazione e contaminazione.** Il prof. Asso nell'introduzione al volume, che

ripercorre la storia del Trentennio, sintetizza con queste parole la strategia di Gianfranco Calabresi, mitico, indimenticato direttore dell'ABI e fondatore della rivista: «*Bancaria* doveva rappresentare un ponte ideale fra il mondo della ricerca scientifica e il mondo degli affari e della professione bancaria, fra il momento dell'analisi teorica e il momento delle decisioni tecniche e operative».

Nel periodo coperto da questa ricerca storica, il prof. Asso rintraccia tre chiari filoni nella strategia editoriale di Calabresi: «Il primo...[fu] il notevole contributo che *Bancaria* dette nel favorire l'apertura del nostro Paese ai principali dibattiti scientifici internazionali. Proponendo a getto continuo versioni integrali o in forma più divulgativa degli scritti dei maggiori economisti del momento, *Bancaria* rese possibile quei fenomeni che gli storici amano definire della contaminazione fra culture e della fertilizzazione incrociata».

«Un secondo aspetto che caratterizza la storia di *Bancaria*, continua Asso, e che conferma la sua profonda vocazione di rivista aperta a scenari più ampi rispetto a quelli tipici dell'attività creditizia, riguarda lo spazio dedicato alla discussione di tematiche che appartengono all'economia internazionale. Ne ricordo due per tutte. Il processo di integrazione europea e il dibattito sulla riforma del sistema monetario internazionale prima e dopo la crisi del sistema di Bretton Woods».

«Vi è poi un terzo argomento che lega molti studi e ricerche che furono regolarmente ospitati o commissionati da *Bancaria*. E cioè il tentativo di mettere a fuoco, utilizzando ap-

procci e metodi complementari, quale fosse il ruolo del credito nel processo di sviluppo economico».

**Tra ricerca e professione.** Qual era, però, lo stile che Calabresi privilegiava per *Bancaria*? Ce lo spiega egli stesso in una lettera indirizzata a Franco Modigliani: «Accogliere, quasi a titolo documentario, le analisi più importanti e significative della situazione economica... contribuendo a far sì che il suo studio non sia soltanto destinato agli specialisti, ma risulti diffuso in una più ampia fascia di interessati ed attenti lettori».

Un'autorevole conferma di questa capacità di *Bancaria* di essere veicolo di informazione e soprattutto di formazione rivolto a un pubblico ampio, desideroso di apprendere, ma non specialista nelle tematiche affrontate dalla rivista viene dal Presidente emerito della Repubblica, Ciampi, che prima di affrontare il cursus honorum riservato ai reggitori dello Stato, percorse l'intera carriera sino alla carica più alta nell'ambito della banca centrale. Egli afferma: «*Bancaria* mi offriva la materia prima a cui applicarmi: i fenomeni della vita economica nelle loro interrelazioni, in particolare con gli aspetti monetari e creditizi. I contenuti della rivista mi sembravano corrispondere anche alla mia esigenza di conciliare teoria e pratica, dove la teoria è chiamata a spiegare la realtà, essa stessa traendo insegnamento dai fatti».

Continua Ciampi: «Sto ricordando un periodo in cui la disponibilità delle fonti di informazione e la loro circolazione, anche all'interno di uno stesso organismo, erano assai conte-



## Un volume per i 60 anni di *Bancaria*

Da Einaudi che nel '56 metteva a fuoco la relazione tra risparmio e investimento a Siglienti sull'Unione Monetaria Europea nel '57, da Menichella che nel '59 approfondiva il ruolo delle banche nel rilancio dell'economia ad Andreatta e Samuelson sulla politica e i meccanismi monetari, da Pio XII che nel '51 rifletteva sulla funzione sociale e sugli aspetti morali dell'attività creditizia, da Carli che nel '76 indagava sul perché della «impopolarità» delle banche a Friedman che nel '77 si domandava se l'inflazione fosse davvero un male incurabile e così via. Articoli e testimonianze importanti che non solo appartengono alla storia della rivista, ma più in generale alla storia d'Italia e del sistema bancario del secondo dopoguerra. Einaudi, Carli, Vanoni, Dell'Amore, Siglienti, Mattioli, Menichella, Baffi, Caffè, Modigliani, Visentini, Saraceno, ma anche grandi economisti stranieri come Hicks, Harrod, Hayek, Kaldor, Gurley e Shaw: sono solo alcuni dei prestigiosi autori che animano la raccolta.

nute. La Banca d'Italia non faceva eccezione. Le rassegne stampa erano destinate solo al Governatore, qualche volta al Direttore generale; molto raramente si procedeva oltre. Degli stessi interventi pubblici del Governatore non c'erano canali di diffusione all'interno dell'Istituto, così anche sotto questo aspetto molto spesso *Bancaria* suppliva».

**La Banca d'Italia e Bancaria.** È proprio questo ruolo che mi preme sottolineare: *Bancaria*, insieme con *Moneta e Credito* edita dalla Bnl, era il veicolo editoriale per la diffusione di ciò che la Banca d'Italia e soprattutto il suo Servizio Studi producevano durante l'anno, con una preferenza per *Bancaria* se i testi riguardavano la congiuntura, gli andamenti monetari e creditizi, i rari interventi pubblici dei membri del Direttorio. Nell'indice alfabetico trentennale della rivista (1947-1977), Luigi Einaudi è presente con 2 contributi; Paolo Baffi con 9 nel periodo 1965-1976; Donato Menichella con 18 nell'intervallo 1947-1976; Guido Carli con un totale di 66, di cui 6 tra il 1949 e il 1957; 56 nel periodo in cui fu al vertice della Banca d'Italia tra cui uno con Jacques Rueff; 4 nel 1976, compreso quello su «Sviluppo e stabilità delle strutture finanziarie» firmato insieme a Mario Monti e a Tommaso Padoa-Schioppa. Sono anche presenti i nomi di molti dirigenti e di funzionari del Servizio Studi, tra cui Francesco Masera, Antonino Occhiuto e Rinaldo Ossola.

Anche tenendo conto della lunghezza del loro mandato governatoriale, colpisce la presenza massiccia su *Bancaria* di Carli e di Menichella, chiaro indice della funzione che la rivista svolgeva per diffondere, a costo zero per la banca centrale, il suo verbo!

**Il progetto di un'altra rivista.** Della carenza di strumenti di comunicazione si rese subito conto Guido Carli che negli anni Sessanta chiese a Francesco Masera, che era a capo del Servizio Studi, di mettere in cantiere la pubblicazione di una rivista della Banca d'Italia nella quale far confluire gli interventi ufficiali del Direttorio, una nota congiunturale, le ricerche di maggior rilevanza del Servizio Studi. Fu preparato e approvato il piano per un periodico trimestrale, venne approntato un numero zero che si fregiava di un articolo sulla politica monetaria italiana firmato da Franco Modigliani e da Giorgio La Malfa e si rimase in attesa dell'imprimatur.... Che

non venne concesso con la motivazione che l'innovazione non solo rischiava di revocare in dubbio la severa e scarsa politica di comunicazione sino ad allora seguita, ma minacciava di inaridire il flusso di scritti verso *Bancaria* e verso *Moneta e Credito*. Infatti, su quest'ultima trovò ospitalità il saggio di Modigliani e La Malfa. Ci vollero ancora un paio di decenni perché la comunicazione verso l'esterno della banca centrale assumesse forme dirette, multiple e regolari, come ciascuno di noi oggi può constatare.

Il volume che l'ABI presenta contiene un saggio di ciascuno dei quattro personaggi che sedettero sullo scranno governatoriale tra il 1945 e il 1979. La scelta per Einaudi<sup>1</sup> è caduta su quanto egli scrisse nel 1955 per onorare Ludwig Erhard. Con l'agilità tipica di Einaudi che nella palestra giornalistica aveva appreso l'arte di avvincere il lettore, il testo ripete la tesi che egli aveva già contrapposto alla ricetta avanzata da Keynes negli anni Trenta per uscire dalla crisi, cioè che non vi può essere investimento se questo non è stato preceduto da un atto di risparmio. Essendo oggi l'economia globale in condizioni che richiamano alla mente quelle degli anni Trenta, la riaffermazione di principi eticamente molto rispettabili non è di aiuto; la ripresa può venire solo da un pragmatico utilizzo della politica economica, monetaria e soprattutto fiscale. L'altro leit motiv dell'articolo è la difesa del ruolo dell'oro nel sistema monetario, la critica del principio nominalistico della moneta, l'intangibilità delle clausole oro che egli non riuscì a far approvare dall'Assemblea Costituente. La tematica non è più parte del dibattito economico, che oggi si arrovela su prodotti di grande astrazione, come i derivati, non sulla moneta merce.

**Baffi e il risparmio.** Lo stesso argomento della difesa del risparmio è affrontato nel magistrale saggio di Baffi<sup>2</sup> letto all'Accademia Nazionale dei Lincei; l'erosione del valore della moneta fu particolarmente forte negli anni Settanta. La ricetta fondamentale che egli illustrò era incentrata sull'inserimento di clausole di correzione monetaria nei contratti. Poiché nelle fasi di accelerazione dell'inflazione, in mancanza di adeguamento istantaneo, il debitore ci guadagna sempre, egli si disse favorevole a tassi di interesse reali, definiti e bassi. In un periodo di scarsa o moderata inflazione, come l'attuale, la problematica è meno sentita, anche perché l'innovazione fi-

<sup>1</sup> L. Einaudi, «Risparmio e investimento», in ABI, *Economia & Banca, Tra economia e storia*, Bancaria Editrice, Roma, 2008, pp. 97-112.

<sup>2</sup> P. Baffi, «Il risparmio in Italia, oggi», in ABI, *Economia & Banca*, op. cit., pp. 327-348.

nanziaria, almeno nel segmento dei titoli di Stato, ha permesso di offrire al pubblico attività con rendimento reale.

**Menichella e il territorio.** Nel saggio di Menichella<sup>3</sup> si illustra un periodo in cui la liquidità nel sistema era abbondante, la sua remunerazione in declino e il mercato del credito nelle mani del prestatore. Oggi, com'è noto, la liquidità continua a scarseggiare, nonostante l'attivismo delle banche centrali al riguardo, e l'espressione «credit crunch» viene rilanciata dai media, spesso con scarso fondamento. L'interesse di questo scritto risiede nell'affermazione del suo autore, secondo cui nei colloqui con i banchieri i giudizi sulla situazione monetaria erano influenzati fortemente dalla condizione finanziaria della singola banca, dalla località in cui operava, dalla natura della clientela. Gli attuali responsabili della Vigilanza potrebbero dire altrettanto, sia pure a specchi rovesciati, dopo la caduta degli steccati nel credito, l'aumento della concorrenza, l'ampliamento del mercato?

**Carli e il banchiere centrale.** Infine, Carli<sup>4</sup> nel suo scritto si chiede perché le banche sono impopolari. Con riferimento alla metà degli anni Settanta, la sua risposta è che esse si sarebbero appropriate di una porzione troppo ampia della sovranità monetaria. Perché siano impopolari oggi è una vox populi così forte che non abbisogna di chiose da parte mia...

**Partire dalla storia.** Concludendo, è stato inutile trarre dall'oblio delle annate di *Bancaria* questi articoli che mostrano, come me e tanti tra noi, i segni del tempo? Niente affatto! La loro riedizione ha certamente una valenza didattica, poiché permette a chi quei tempi non ha vissuto di ripercorrerli e interpretarli, ma ne ha anche altre due: la prima afferisce alla natura della disciplina economica che è fortemente dipendente dalle diverse contingenze storiche, l'altra è di politica economica che deve adattarsi alle mutate condizioni di tempo e di luogo. Come nell'arte militare si afferma che nessuna battaglia può essere vinta sulla base dei piani utilizzati per l'ultima, allo stesso modo per uscire dalla grave recessione che ci sta colpendo non può applicarsi pedissequamente, ammesso che la si ricostruisca bene, la ricetta degli anni Trenta, per giunta in un contesto politicamente diverso. Tuttavia, una coerente relazione deve sempre essere osservata tra fini da conseguire e mezzi da impiegare. Come in una battaglia... ■

## 2 Bancaria e la teoria economica

Marcello Messori

Università di Roma TorVergata

Nei primi trenta anni di vita *Bancaria* ha svolto, attraverso i suoi articoli, almeno una duplice funzione. Prima di tutto quella di introdurre nella cultura italiana, insieme ad altre riviste, le grandi tradizioni di teoria economica, cioè il keynesismo, il monetarismo e così via. Al contempo, ha cercato di costruire un ponte tra queste teorie e i problemi economico-finanziari che caratterizzavano il sistema economico italiano.

**Quando l'economia non era ipertecnica.** Ora, a ben pensare, questa duplice funzione, che è stata etichettata spesso come un ruolo di supplenza, poteva essere svolta e aveva un suo spazio anche perché poggiava sul presupposto che la teoria economica poteva sviluppare analisi rigorose, ma non necessariamente analisi ipertecniche. Questa caratteristica, che ognuno di noi può giudicare anche come un dato positivo, sotto il profilo analitico, in realtà, si fondava anche su una debolezza metodologica e, cioè, su una separazione abbastanza radicale fra macroeconomia e microeconomia. Alla metà degli anni Settanta, accade però un fatto rilevante nell'evoluzione della teoria economica. La separazione fra macroeconomia e microeconomia viene meno con il tentativo di «micro-fondare» i modelli macroeconomici. Ciò determina, oltre a forti innovazioni sia nella macro che nella microeconomia, anche un salto dal punto di vista dell'apparato tecnico utilizzato dalla disciplina.

L'evoluzione della teoria economica ha anche comportato per una rivista come *Bancaria* la difficoltà di svolgere quella duplice funzione che ho ricordato all'inizio. In presenza di una teoria economica in cui i modelli macro erano «micro-fondati» e in cui, quindi, l'apparato tecnico utilizzato era assai più sofisticato, diventava sempre più difficile tradurre le grandi tradizioni dell'analisi economica in termini rigorosi, ma divulgativi, utilizzabili anche da parte di operatori del settore bancario per affrontare i problemi propri dei mercati finanziari del Paese.

A riprova di questo mio ragionamento, se si osservano i primi 30 anni di *Bancaria* su base quinquennale, vediamo che tra il 1975 e il 1979 la raccolta comprende soltanto quattro sag-

<sup>3</sup> D. Menichella, «I compiti della banca per la ripresa e lo sviluppo economico del Paese», in ABI, *Economia & Banca*, op. cit., pp. 151-160.

<sup>4</sup> G. Parli, «Perché le banche sono impopolari», in ABI, *Economia & Banca*, op. cit., 395-408.

gi pubblicati per la prima volta, non necessariamente in *Bancaria*, in questo quinquennio. A parte il saggio di John Hicks<sup>1</sup>, degli altri tre saggi, uno è una relazione introduttiva e un altro<sup>2</sup> ha necessitato, per poter trovare ospitalità sulle pagine di *Bancaria*, di una semplificazione del suo apparato formale.

Questo ragionamento mi serve per sottolineare che i secondi 30 anni di *Bancaria* più difficilmente avrebbero potuto svolgere quello stesso ruolo che *Bancaria* e altre riviste derivanti dal sistema bancario avevano svolto tra il 1949 e la fine degli anni Settanta. Naturalmente non ho effettuato un'analisi sistematica dei secondi 30 anni di *Bancaria* paragonabile al lavoro puntuale e approfondito che è stato svolto sui primi 30 anni. Tuttavia, anche uno sguardo un po' superficiale alle annate della rivista nel secondo trentennio mostra la tendenza a introdurre nella cultura economica italiana l'evoluzione dell'apparato analitico in teoria economica: ad esempio, vari contributi legati a modelli con aspettative razionali, tentativi, anche se meno sistematici, di chiedersi se questi modelli possano avere un ruolo per reinterpretare il funzionamento dei mercati finanziari.

**Bancaria e la ristrutturazione degli anni '90.** A questo punto sarebbe interessante chiedersi quale è stato il ruolo di *Bancaria* negli anni Ottanta e Novanta. Credo che tale ruolo, peraltro essenziale, sia stato quello di sviluppare un aspetto che, nel corso del primo trentennio, era rimasto in ombra e, cioè, il rapporto tra il settore bancario e il sistema economico. *Bancaria*, negli anni Ottanta in particolare, coglie molto bene il fatto che gli assetti organizzativi del settore bancario italiano di quel periodo non erano adeguati a sostenere l'evoluzione del sistema economico del nostro Paese. Quindi, in qualche modo, *Bancaria* ha posto a livello analitico le basi per quei processi di evoluzione normativa e di ristrutturazione organizzativa che hanno poi caratterizzato il nostro settore bancario dall'inizio degli anni Novanta fino ad oggi. In qualche misura potremmo dire che la rivista ha stimolato e accompagnato la ristrutturazione del settore bancario italiano, cercando di esaminare i problemi tecnici che essa poneva.

Allora, se anche questo secondo passo del mio ragionamento è dotato di senso, finalmente possiamo avvicinarci al punto centrale della questione. Certamente, è molto difficile

prevedere quale sarà l'evoluzione prossima del settore bancario italiano e di quello europeo, soprattutto in considerazione della profondità della crisi che stiamo vivendo. Mi sembra, però, ragionevole sostenere che forse i passaggi più rilevanti, più sistemici della ristrutturazione del settore bancario siano già avvenuti nel corso degli anni Novanta e dei primi anni del 2000. Quindi, se questo è vero, allora *Bancaria* sembrerebbe orfana del suo oggetto, perché se nei primi 30 anni ha avuto la funzione di divulgazione di un apparato analitico nella cultura economica italiana, se nei secondi 30 anni ha svolto il ruolo di anticipare l'evoluzione normativa e organizzativa del settore bancario, oggi, in una fase di rottura così drammatica come quella generata dalla crisi finanziaria e dalla prossima crisi reale, sembrerebbe priva di oggetto.

**La nuova funzione di Bancaria.** Al contrario, credo che ancora una volta vada dato atto a *Bancaria* di una scelta coraggiosa, perché si sta attrezzando proprio per rispondere o cercare di rispondere all'interrogativo su come cambierà il ruolo della banca, ma più in generale il rapporto tra mercati finanziari, tra funzionamento dei mercati finanziari ed evoluzione reale nel dopo crisi. Per attrezzarsi a rispondere a questa domanda, *Bancaria* sta scommettendo innanzitutto sul fatto che nel dopo crisi noi non avremo più una teoria economica compatta. Le fasi delle micro-fondazioni della macroeconomia e del tentativo di legare l'evoluzione della teoria economica a disegni di incentivo che permettano di superare la contrapposizione tra Stato e mercato attraverso un accento sulla regolamentazione vengono segnate fortemente da questa crisi.

Quindi, questo sarà un asse problematico, certamente non risolvibile nell'ambito della teoria economica, la quale nel dopo crisi dovrà cercare di gettare nuovamente qualche ponte con le altre teorie sociali da cui si era fortemente separata negli ultimi anni e, quindi, perdere la sua funzione egemone. Ciò comporterà che un aspetto, sicuramente importante nell'evoluzione della teoria, sarà la scommessa di imparare a trattare o re-imparare a trattare, come facevano i grandi economisti del passato, le istituzioni in modo rigoroso.

**Una sfida coraggiosa.** Si apre, quindi, uno spazio importante per una rivista come *Bancaria*, che potrebbe ripercorrere nuovamente, ma in modi molto diversi, l'esperienza dei pri-

<sup>1</sup> Sir S. Hicks, «Le funzioni della moneta internazionale», in ABI, *Economia & Banca. Tra cronaca e storia*, Bancaria Editrice, Roma, 2008, pp. 455-468.

<sup>2</sup> F. Modigliani, T. Padoa-Schioppa, «Disoccupazione, inflazione e svalutazione nell'economia italiana: diagnosi e cure», in ABI, *Economia & Banca*, op. cit., pp. 429-454.

mi 30 anni. Potrebbe, cioè, cercare di costituire un punto di sutura tra alcuni aspetti della presumibile evoluzione della teoria economica e una cultura economica più generale, che cerchi anche di influire sul nuovo ruolo che banche e mercati finanziari avranno per lo sviluppo del sistema economico del nostro Paese.

Da questo punto di vista, *Bancaria* ha mosso passi importanti, decidendo di modificare anche la propria struttura organizzativa e il funzionamento della rivista. Accanto alle parti più tecniche che sono un elemento di continuità nella vita della rivista, è stato previsto il rafforzamento della parte più analitica, attraverso l'adozione di una metodologia utilizzata ormai massicciamente dalle riviste scientifiche e accademiche, basata su un processo di referaggio che prevede un vaglio esterno sugli articoli presentati alla rivista. Questo cambiamento dovrà sostanzialmente in un nuovo rapporto tra *Bancaria* e Università e tra *Bancaria* e altre riviste internazionali di ambito accademico.

Naturalmente è una scommessa che richiederà la formazione di idee forti sui nuovi rapporti tra mercati finanziari e sistema economico reale. ■

### 3 Il patrimonio genetico di *Bancaria*

Pier Francesco Asso

Università di Palermo

Ringrazio il Presidente e l'Associazione Bancaria Italiana per avermi dato l'opportunità di collaborare al volume *Economia & Banca. Tra cronaca e storia*, appena pubblicato da Bancaria Editrice, di cui ho curato l'introduzione. Anche in questa sede, quindi, il mio ruolo è essenzialmente di introdurre il lettore alla storia di *Bancaria*. Per far questo, vorrei in primo luogo ricordare due circostanze che segnarono la nascita, e in un certo senso il patrimonio genetico, di questa rivista.

**Il ruolo delle riviste bancarie.** La prima: *Bancaria* nasce nel 1949, alla vigilia di un'epoca e di una fase di grande crescita e trasformazione dell'economia italiana. Fu un'epoca segnata anche dal fervore di iniziative editoriali, in cui banche, imprese e associazioni professionali rivestirono un ruolo

di grande rilievo. È opportuno, infatti, ricordare che le principali riviste accademiche, almeno per quanto riguarda il settore dell'economia, erano state chiuse dal regime fascista; alcune di queste non riaprirono più – la più prestigiosa sicuramente è *La Riforma Sociale* di Einaudi – ed altre riaprirono dopo i notevoli stenti causati dalla povertà di risorse della ricostruzione, prima fra queste *Il Giornale degli Economisti* di Giovanni De Maria e Innocenzo Gasperini.

In questa fase, fu soprattutto il sistema bancario a favorire la ripresa dei rapporti fra il mondo delle professioni e la ricerca scientifica. Furono questi gli anni in cui videro la luce le prestigiose riviste della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Roma e di altri istituti, riviste destinate ad acquistare un posto importante nella cultura economica non soltanto italiana, come *Moneta e Credito*, la *Review of Economic Conditions in Italy* e tante altre. L'Associazione Bancaria Italiana, che si era ricostituita nel settembre del 1945, avviò subito, all'interno di questo clima particolarmente propizio ai rapporti fra mondo delle imprese, mondo della produzione e cultura economica, la pubblicazione di un bollettino quindicinale, la *Rassegna economico-finanziaria*, destinato soprattutto agli operatori, che si trasformò dopo 4 anni, nel 1949, in *Bancaria*. La seconda circostanza che segna questa nascita deriva dalla risposta all'interrogativo: come mai occorsero 4 anni per passare dalla rassegna alla rivista di cui, oggi, festeggiamo l'anniversario? Uno dei motivi principali può ravvisarsi nel fatto che l'Associazione Bancaria, che si era costituita già nel 1919 e che era stata poi trasformata, negli anni Trenta, in una Confederazione nazionale fascista del credito, si era già dotata a quei tempi di una rivista specializzata di grandissimo prestigio, dove scrivevano i maggiori economisti del tempo non soltanto italiani, solo per citare qualche nome Keynes, Cassell e altri protagonisti del pensiero economico mondiale. Questa era la *Rivista Bancaria*, che era prosperata grazie al contributo di un gruppo di economisti di banca che agiva sotto la supervisione di quel grande protagonista della cultura economica milanese del tempo che fu Giorgio Mortara, e fra cui figuravano, in prima fila, Raffaele Mattioli, Renzo Fubini e, dal 1929, con il suo primo incarico, anche Gianfranco Calabresi. Al momento della nascita dell'Associazione Bancaria nel '45,

si verificò un contrasto all'interno dei promotori dell'Associazione in merito alle funzioni da assegnare a questa nuova istituzione. I rappresentanti di alcune fra le maggiori banche del paese, e qui ritroviamo Mattioli, sostennero l'inopportunità che alla nuova ABI fossero assegnati compiti a carattere più politico, in particolare quelli di rappresentanza sindacale. La questione fu sottoposta a referendum e, di fronte alla sconfitta della linea editoriale di Comit e Credit, si assistette a una scissione che portò all'uscita, per tre-quattro anni, delle due banche dall'ABI. Questa scissione si accompagnò al mancato trasferimento a Roma della vecchia *Rivista Bancaria*, la cui proprietà fu presa e mantenuta dall'Istituto di Cultura Bancaria, con sede a Milano, presieduto a quel tempo da Ernesto D'Albergo. Anche a seguito di questa dolorosa decisione, si avviò la procedura di trasformare la *Rassegna* del '45 in una nuova rivista. E contestualmente si avviò la missione di *Bancaria* che Calabresi individuò anche per distinguerla dalla «sorellastra» *Rivista Bancaria* e dalle altre grandi riviste del tempo.

**La missione di Bancaria.** La nuova missione della rivista fu proprio quella di stabilire dei collegamenti più stretti fra il mondo della ricerca e il mondo delle professioni, fra il momento dell'analisi teorica e quello, diciamo così, della decisione. Da questo punto di vista, *Bancaria* nasce con l'obiettivo di offrire due prodotti, distinti ma complementari. Il primo era destinato alla formazione e all'informazione dei quadri dirigenziali, dei funzionari, dei dirigenti di banca. In esso venivano affrontate tematiche più specialistiche e più settoriali in un'epoca in cui la formazione professionale era un'attività prevalentemente interna alle imprese alla quale, probabilmente, si mirava a dare un carattere di produttività particolarmente immediata. Quindi, una parte della rivista era destinata a offrire questi prodotti, ad affrontare materie collegate alla pratica e alla giurisprudenza bancaria, al marketing bancario, all'organizzazione aziendale, mentre un'altra parte, dal sapore tipicamente accademico – e ne sono testimonianza i contributi pubblicati nel volume *Economia & Banca. Tra cronaca e storia* – presentava non ricerche originali, ma in forma più divulgativa e quindi più funzionale ai lettori di *Bancaria*, che erano prevalentemente uomini di azione, uomini di affari, i prodotti più avanzati e di frontiera del pensiero economi-

co del tempo, che riguardavano le tematiche della moneta e del credito, dell'economia internazionale e della politica economica.

Sono quindi due gli aspetti che confermano la scelta e il modello editoriale delineato da Calabresi per la rivista.

### **Il contributo alla diffusione del pensiero economico...**

Il primo è quello di favorire una maggiore apertura del nostro Paese e, quindi, dei membri delle nostre professioni, a cominciare dai banchieri, ai principali dibattiti scientifici internazionali. Si tratta di un obiettivo che Calabresi persegue cercando di far adottare alla rivista un approccio pluralista. Da questo punto di vista, soprattutto negli anni Cinquanta, grazie a *Bancaria*, intere generazioni di banchieri e di lettori entrarono in contatto con il pensiero keynesiano nelle sue varie articolazioni. Già nel '49, cioè nel primo fascicolo, esce un articolo molto importante sulla teoria keynesiana in Italia<sup>1</sup>, che rappresentò poi la base per un libro, *Studi keynesiani*, in cui si riassunsero i principali contributi che il pensiero economico italiano dette all'approfondimento e all'arricchimento della teoria keynesiana. Ma gli esempi potrebbero essere numerosi, basti pensare a Ferdinando Di Fenizio, autore di uno dei primi manuali di economia keynesiana ed editorialista del *24 Ore*, legato da stretti rapporti di collaborazione al direttore Calabresi. Sulla scia di questo esempio, Calabresi riuscì anche a coinvolgere molti economisti delle generazioni più giovani, tra cui Paolo Sylos Labini, di cui si ripropone nel volume un articolo del 1953<sup>2</sup> in cui si applica e si arricchisce in un certo senso il modello keynesiano attraverso un'introduzione del ruolo delle banche nella creazione di moneta endogena che non era presente nel modello originale del 1936. Ma lo stesso si può dire per quello che accadde negli anni Settanta. È infatti in questo decennio che *Bancaria* fa conoscere, in controcorrente si potrebbe dire, i contributi più avanzati della scuola di Chicago e dei maggiori critici delle politiche di stabilizzazione anticiclica: gli scritti classici di Milton Friedman, di John Hicks e il saggio di Fritz Machlup, con cui negli anni Settanta riprese vigore il movimento di opinione a favore dei cambi flessibili.

Vorrei, inoltre, ricordare la bellissima lezione «Nobel Lecture» che Hicks offrì in occasione del conferimento del Premio Nobel e che contiene considerazioni molto attuali sui li-

<sup>1</sup> Si tratta dell'importante rassegna di Silvio Bacchi Andreoli su «La teoria keynesiana in Italia».

<sup>2</sup> P. Sylos Labini, «Riserve bancarie, salari, prezzi», in ABI, *Economia & Banca, Tra cronaca e storia*, Bancaria Editrice, Roma, 2008, pp. 71-81.

miti della conoscenza e sulla scarsa utilità dell'impiego di strumenti formali nelle scienze sociali a scopi previsivi. In proposito ricordo che all'epoca noi studenti rimanemmo un po' delusi dall'attribuzione ad Hicks di questo premio Nobel e, soprattutto, dal fatto che utilizzasse quel palcoscenico per parlare di filosofia. Però, rileggendo il suo saggio, a trent'anni di distanza, mi rendo conto di aver maturato col tempo delle idee diverse.

**... e all'integrazione economica internazionale.** Un secondo grande apporto di *Bancaria* fu quello relativo ai problemi dell'integrazione economica internazionale e, soprattutto, europea. Direi che, come molti banchieri del suo tempo, Calabresi coltivò un'autentica passione per le problematiche attinenti al sistema monetario internazionale – probabilmente essendosi formato in epoche più infelici da questo punto di vista – coadiuvato e sostenuto dal Presidente Stefano Siglienti, che aveva stretti rapporti non soltanto con Altiero Spinelli, altro grande intellettuale del tempo, ma anche con il Movimento Federalista Europeo. Già nel 1957, anno della firma del Trattato di Roma, *Bancaria* dedicò un intero fascicolo monografico al processo di cooperazione monetaria e alla proposta di adozione di una moneta unica, contenuta nel Trattato di Roma ma che, dal punto di vista della dottrina e del pensiero economico, era ancora molto di là da venire. Altrettanto elevata fu l'attenzione dedicata alla crisi degli accordi di Bretton Woods e a tutto il periodo precedente, negli anni Sessanta.

Per concludere, tra i grandi temi su cui *Bancaria* concentrò la propria attenzione, nella parte della rivista dedicata ai dibattiti e agli approfondimenti, può sembrare che fosse assente, almeno in termini relativi, il tema della banca in tutte le sue possibili sfaccettature: teoriche, politiche, istituzionali. Naturalmente, esistono eccezioni di rilievo. Forse una tra le più significative è quella rappresentata dal saggio – pubblicato nel volume – di Guido Carli<sup>3</sup>, in cui nel 1976 il neo eletto presidente di Confindustria, in sintonia anche con le battaglie parlamentari condotte in quegli anni dal sen. Andreatta, affrontò, da un punto di vista più politico e istituzionale, il tema della trasparenza e dell'immagine del sistema bancario italiano. Tuttavia, la questione «banca» rimane quasi ai margi-

ni della prima parte di *Bancaria* e questo perché Calabresi difese sempre questo suo modello originale e non ritenne opportuno utilizzare le colonne della rivista per ingaggiare polemiche o aprire dibattiti su questioni tutte interne al sistema bancario. Quindi, nei tempi in cui si andava affermando l'iper-specializzazione scientifica e accademica, *Bancaria* scelse di muoversi controcorrente, garantendo approfondimenti sui temi della banca e del credito nella seconda parte dei fascicoli, ma invitando i lettori ad aprire maggiormente i loro orizzonti e a entrare in contatto con i contributi più avanzati del pensiero economico del tempo.

Credevo che questo sia stato, e rimanga in tutta la sua validità, uno dei principali messaggi lanciati da *Bancaria* e uno dei suoi più duraturi apporti nel promuovere la crescita e la modernizzazione della cultura economica nel nostro Paese. ■

#### 4 L'Europa nelle pagine di *Bancaria*

Giuliano Amato

Una delle cose che mi ha più colpito scorrendo i saggi del volume *Economia & Banca. Tra cronaca e storia*. è stata la straordinaria ricchezza di pezzi presenti, da Luigi Amoroso a Stefano Siglienti, a Raymond Barre, passando per Beniamino Andreatta, con il divertente finale del suo saggio in cui l'irriverenza della sua professione «non lascia altra scelta al banchiere centrale; o scomparire per obsolescenza, ... o usare la discrezione con una conoscenza sempre più approfondita del meccanismo che gli è affidato»<sup>1</sup>.

**L'idea dell'Unione monetaria.** La lettura dei vari saggi sui temi europei aiuta a capire come l'idea dell'Unione monetaria, alla quale in realtà siamo arrivati dopo 50 anni, esista fin dall'inizio. Nel saggio di Amoroso del 1953 – scritto prima che nascesse la Comunità economica – già si parla di una banca centrale europea cui è fatto divieto di fare prestiti agevolati ai governi e, quindi, già si fa riferimento a una norma che poi ritroveremo nel Trattato. È curioso leggerla quasi con le parole del Trattato stesso, che è quello di Maastricht del 1992, e trovarla già nel 1953 indicata insieme agli altri vincoli, tra cui quello in base al quale la massa monetaria deve essere fissata e sottoposta al controllo di una banca federale. Amoroso non

<sup>3</sup> G. Carli, «Perché le banche sono impopolari», in ABI, *Economia & Banca*, op. cit. pp. 395-408.

<sup>1</sup> L. Amoroso, «La moneta nella Federazione Europea», S. Siglienti, «Verso l'Unione Monetaria Europea», R. Barre, «La Comunità Europea e i problemi monetari internazionali», B. Andreatta, «Il disegno della politica della Banca centrale e l'uso di modelli econometrici di flussi monetari», in ABI, *Economia & Banca, Tra cronaca e storia*. Bancaria Editrice, Roma, 2008, rispettivamente pp. 63-70, 142-150, 221-230, 201-220.

osa pensare alla moneta unica e afferma che non è necessario crearla; l'importante è che sia sancito che «alle singole banche centrali è fatto obbligo di cambiare l'una nell'altra, le singole monete nazionali, a vista, al cambio stabile prestabilito», ipotizzando così un sistema monetario.

È un grande sogno che parte prima ancora che cominci. Siglienti, alcuni anni dopo, nel 1957, è alle prese con i problemi legati ai limiti della convertibilità e questo ci fa veramente capire quanta strada abbiamo fatto per realizzare il sogno di Amoroso. Sempre Siglienti nel 1957 definisce l'Unione monetaria europea un sistema in cui le monete siano convertibili il più pienamente possibile. Il problema riguardava il fatto che la convertibilità era limitata ai pagamenti correnti, con esclusione dei movimenti di capitali. C'era ancora una certa saggezza che aveva evitato che i capitali, come automobili impazzite, potessero correre da una parte all'altra, entrare, uscire, rientrare e riuscire. E così emerge il tema chiave della tenuta del sistema di convertibilità generalizzata per le partite correnti; il fatto che esistono paesi che si indebitano e altri che hanno crediti dipende dalla fluidità del sistema, dagli squilibri ed equilibri delle economie dei paesi coinvolti e, quindi, dall'equilibrio della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti. Un sistema di convertibilità fatica a gestire una realtà di questo tipo, perché prevede «la contrapposizione di Stati le cui monete sono molto offerte e di Stati le cui monete sono molto domandate». Il superamento di tutto questo con la moneta unica consente anche una maggiore osmosi economica. La consente, ma non la realizza.

Su questi aspetti si sofferma Raymond Barre nel suo saggio e, in particolare, sulla necessità di accompagnare il processo di creazione di una moneta unica con un processo di convergenza delle politiche economiche perché, in assenza di questo processo di convergenza, non si porrà più il problema dei paesi debitori e creditori in termini di valuta, ma si creerà una coperta sotto la quale si nasconderanno differenze e squilibri profondi che, invece, bisogna evitare.

**L'importanza degli stabilizzatori monetari.** Proprio sul *Sole 24 Ore*<sup>2</sup> ricordavo che diversi economisti (in particolare americani) avevano iniziato, già negli anni Ottanta, a sconsigliarci di adottare la moneta unica e sottolineavano l'assenza

di stabilizzatori manovrabili centralmente che permettano di lenire gli shock economici con effetti asimmetrici. In particolare, ritenevano che il coordinamento delle politiche economiche non fosse una condizione sufficiente per la tenuta dell'eurozona e che, invece, era necessaria una politica economica unica, come unica era la moneta. Si affermava da più parti che con il coordinamento non era possibile arrivare alla convergenza e, quindi, in presenza di shock asimmetrici, non avremmo avuto a disposizione a livello «federale» gli strumenti di politica economica che, al contrario, continuano a restare nazionali. Ricordo, in proposito, il saggio pubblicato da Martin Feldstein su *Foreign Affairs* nel 1998 in cui veniva addirittura paventato il rischio, a causa delle profonde divergenze, di un aperto conflitto tra i Paesi europei. Noi replicammo che non era vero e che i processi di convergenza propri di un mercato integrato, come oramai da decenni era il nostro, avrebbero escluso da soli il prodursi di effetti asimmetrici. Le economie dei paesi europei erano sufficientemente simili ormai, tanto nel ventaglio delle attività che le interessavano quanto nella rispondenza a parametri di tassi inflattivi, tassi di sviluppo, ecc., da non essere colpibili in modo asimmetrico.

**Le sfide attuali.** Ma gli stabilizzatori a disposizione del governo federale dove sono? Noi abbiamo dato due interpretazioni. In primo luogo (di questo non si può neanche dare colpa agli euroscettici), già il Rapporto Delors non andava oltre il coordinamento delle politiche economiche. Si racconta che il Governatore della banca centrale britannica venne accolto con freddezza dal suo ministro quando arrivò con il Rapporto Delors che prevedeva la moneta unica. Si difese sostenendo che a lui era stato solo detto di partecipare a un esercizio tecnico su cosa sarebbe accaduto se si fosse fatta la moneta unica. Ciò era, secondo me, abbastanza vero. Ma non considerava alcune circostanze di fronte a cui ci troviamo oggi. Innanzitutto la generosità con la quale i parametri di convergenza sono stati interpretati in relazione al debito pubblico, cosa che ci porta a sostenere che la Germania e l'Italia hanno già attraversato positivamente la fase della convergenza. In realtà, sul versante del debito pubblico, è un dato di fatto che il parametro di Maastricht si attesta al 60% mentre l'Italia registra un rapporto debito pubblico/Pil del 104%, come dire che per

<sup>2</sup> Cfr. G. Amato, «Manca il coraggio al piano d'emergenza di Bruxelles», in *Il Sole 24 Ore*, 30 novembre 2008.

noi la convergenza è ancora in corso. Ma lo spazio di manovra per reagire allo shock in maniera coerente tra gli Stati membri è molto più basso per l'Italia di quanto non lo sia per altri paesi, nonostante la presunta robustezza del nostro Paese.

Trovo, infatti, interessante che si continui a dire, anche se è giusto farlo per tranquillizzare, che siamo più robusti di tutti. Non solo abbiamo scoperto da italiani che noi europei siamo più solidi degli americani, soprattutto dal punto di vista finanziario perché siamo stati più conservatori e più tradizionalisti, ma anche che l'Italia è in una posizione migliore degli altri. Al contrario, io avevo letto che in Italia abbiamo un problema di crescita superiore agli altri Paesi. Se avere un tasso di sviluppo più basso è indice di maggiore robustezza, entriamo in una conformazione dei principi dell'economia che può aiutarci molto a riscrivere la storia, probabilmente.

In secondo luogo, il problema dell'allargamento dell'Unione europea che ha portato all'interno dell'eurozona, cioè degli Stati interessati dalla moneta unica, paesi il cui tasso di convergenza era effettivamente, al momento del loro ingresso,

piuttosto basso e che si trovano, oggi, a far fronte alle difficoltà finanziario-economiche in condizioni di perdurante debolezza e, quindi, in una situazione particolarmente a rischio.

Quindi, riassumendo, non ho proprio nessun dubbio sulla tenuta dell'euro.

Il «maledetto» vincolo del Patto di stabilità che, in realtà, tutti in Europa e in particolare nell'eurozona hanno acquisito come una cosa seria, farà sì che l'Italia si avvarrà della sua precostituita robustezza molto di più di quanto si possa avvalere di stimoli alla domanda ulteriori rispetto a quelli consentiti dal Patto di stabilità. Questa circostanza, forse, non contribuirà allo sviluppo dell'Italia, ma sicuramente non metterà a repentaglio l'euro.

I paesi dell'Est, alcuni di loro, se non sono fortemente aiutati, possono andare alla deriva, espressione che non significa molto. Nel senso che non vuol dire che tali paesi usciranno da un'eurozona in cui non sono mai entrati o dall'Unione europea, perché non è pensabile che questo accada.

Però tutti ci troveremo a dover gestire una situazione di accentuata divergenza di cui non sono chiare le conseguenze. ■